

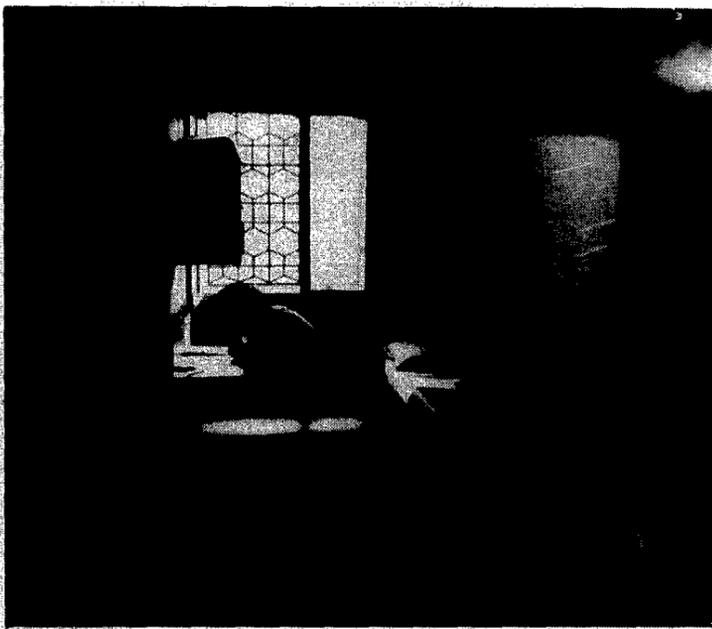
Lavora, ha famiglia, la sua salute è precaria. I processi sul suo passato lo riportano in cella

Era drogato si riabilita In carcere

Tossicodipendente per dieci anni, da cinque ha messo la testa a posto: lavora, si è fatto una famiglia, è impegnato nel volontariato, anche se il suo stato di salute è assai precario. Ora, però, la giustizia gli chiede il conto dei reati commessi quando era nel tunnel della droga, e dovrebbe scontare quasi dodici anni in cella per il cumulo delle pene passate in giudizio. Il suo avvocato ha chiesto la grazia a Scalfaro. «Se no - dice - rischia di morire in carcere».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA NICHIENZI

Poco più che ventenne, aveva imboccato il tunnel della droga e per dieci anni aveva commesso reati su reati, tutti connessi alla sua tossicodipendenza. Cinque anni fa, in carcere, la svolta: il giovane decide di tentare di liberarsi dalla sua schiavitù e intraprende, con successo, un complesso programma di recupero. Ora è, letteralmente, un'altra persona: lavora, ha messo su famiglia, fa del volontariato anche se le sue condizioni di salute - per l'eredità dell'uso e abuso di droga - sono assai precarie. Ma, proprio ora, la giustizia gli presenta il conto dei reati commessi nel corso di quei dieci anni scagurati: undici anni e otto mesi di reclusione da scontare senza scampo, frutto del cumulo delle pene passate in giudizio. «Uno sviluppo ineccepibile sotto il profilo formale - dice il suo avvocato - ma in concreto si condanna quest'uo-



Calcina/Contrasto

mo a morire in carcere, e per questo ho inoltrato al presidente della Repubblica una domanda di grazia».

Protagonista della vicenda il trentacinquenne genovese Andrea Incandela, assistito dall'avvocato Tommaso Cecere. «L'esordio» di Andrea sul certificato penale - spiega il legale - risale a quando aveva poco più di vent'anni. Senza un nucleo familiare solido alle spalle, profondamente immaturo, consumatore precoce di sostanze stupefacenti, si era inserito rapidamente in un vero e proprio contesto criminale, ed aveva cominciato ad entrare e uscire dal carcere a ripetizione. Ma nel 1991, nel corso dell'ennesimo periodo di detenzione, Andrea decise di intraprendere un programma di recupero e ottenne dal Tribunale gli arresti domiciliari presso una comunità.

La comunità era quella di Saman-Quadrifoglio. Andrea - rac-

conta uno dei responsabili - è riuscito, al prezzo di molti sforzi e grandi sacrifici, a seguire scrupolosamente le indicazioni dell'équipe socio-sanitaria; è maturato ed ha ricostruito positivamente la sua personalità. Al punto da diventare, in seguito, un importante punto di riferimento per i nuovi «ospiti», soprattutto giovani e giovanissimi, grazie alla sua disponibilità e facilità a socializzare. Andrea impara anche un lavoro, e diventa un bravo elettricista, ma la salute comincia a vacillare; tuttavia - ricordano in comunità - lui non ha mai cercato di utilizzare le sue condizioni cliniche per schivare mansioni sgradevoli e ha mantenuto inalterata una straordinaria carica vitale e umana. «Il ragazzo che alla fine ha lasciato le nostre strutture - riassume il portavoce della Coop Quadrifoglio - è una persona nuova, moralmente sana e responsabile».

Una persona che - seguita dal Sert cui il Tribunale di sorveglianza lo ha affidato - usufruisce con risultati brillanti di una borsa di studio messa a disposizione dal Comune di Genova, e si reinserisce perfettamente nel tessuto sociale della sua città, con un lavoro, una famiglia, una intensa attività di volontariato presso una pubblica assistenza, pur dovendo continuare a fare i conti con problemi di salute. Tutto bene dunque, se nel frattempo non fossero arrivati al pettine i nodi delle disavventure giudiziarie del passato. «In teoria - sottolinea l'avvocato Cecere - è giusto che Andrea sia chiamato a saldare il suo debito, all'atto pratico rischia di concludere la sua esistenza in carcere, anche se per il momento le sue condizioni non sono ancora abbastanza «disastrate» da evitargli la reclusione. Senza contare che la sua dissociazione è stata così radicale che, al di là delle sbarre, corre il pericolo di essere trattato da «infame». Di qui la domanda di grazia inoltrata a Scalfaro. «Io non chiedo pietà - conclude in prima persona Andrea - mi chiedo solo se sia logico rimandarmi adesso all'inferno, buttando via tutto l'impegno profuso, da me e da tanti altri, per farmi ridiventare una persona normale».

Educazione sessuale dal parroco

VICENZA A lezione di sesso dal parroco. Ci stanno passando i ragazzi della terza media di Villaganzerla, nel vicentino: un breve ciclo di incontri «educativi», più che istruttivi in cui a parlare dei primi dubbi, dei primi pruriti adolescenziali e dell'amore è un prete. Giovane, attivo, moderno, naturalmente. Si chiama don Luigi Maistrello, ha 42 anni, è parroco di San Maiolo a Lumignano, sui colli Berici.

Adesso che l'esperienza sta finendo sui giornali, don Luigi non si sbottone più di tanto. Ma coi ragazzi non si è tirato indietro. Ha cominciato martedì scorso, una lunga «lezione-dibattito» pomeridiana, la prima del ciclo: «È sia chiaro, non ho spiegato né «cosa si fa né «come si fa», mette le mani avanti. E allora? «Cerco di spiegare che la sessualità ha significato solo se inserita in un progetto d'amore».

Almeno insolita, l'iniziativa. Tanto più in una scuola pubblica. Ma le medie di Villaganzerla, a quanto pare, si sono limitate a «prestare» la sede. L'idea, spiega il parroco, è nata spontaneamente da un gruppo di genitori, preoccupati dal vuoto educativo che circonda i loro figli in questo ambito. Chiedono un vero corso di istruzione sessuale de-
«essergli sembrato eccessivo. «Hanno pensato a me perché conosco il mio impegno costante per il dialogo con le persone, bambini o adulti che siano. I ragazzini delle medie, poi, li avevo già conosciuti in campeggio».

Ed ecco gli incontri. Saranno due-tre in tutto. Di pomeriggio, invitate le tre classi medie. Nel consiglio dei docenti qualche insegnante laico ha bionchiato, ma si è arreso facilmente. Certo i dubbi non mancano. Si può insegnare qualcosa che non si conosce diretta-

menti, di cui un sacerdote non può avere, per definizione, esperienza personale? Come si sarà preparato don Luigi?

Il parroco, a questo, non intende rispondere se non molto alla larga. Insomma, la sua è più che altro «educazione sentimentale». «Di solito», dice, «c'è l'istruzione sessuale, si spiega come avviene la riproduzione, si parla di come sono fatti gli organi sessuali. Manca invece l'educazione in senso più ampio: considerare il sesso come conseguenza di un cammino d'amore, non come un progetto di piacere fine a se stesso».

«Coi ragazzi», assicura, «evito sia demonizzazioni che prediche moralistiche. Devono conquistare autonomia di giudizio, liberarsi dei bombardamenti dei media, ma anche della Chiesa». Pegli incontri ha stilato una scaletta di argomenti, «centrati soprattutto sui problemi che un quattordicenne si trova davanti al momento in cui si appresta a vivere la propria sessualità, entrando così in un mondo meraviglioso». Cerca soprattutto di stimolare, e poi rispondere alle domande. Nessun imbarazzo? «Ahno... I giovani sono spesso più «ravi degli adulti». E con la controcezione, come la mettiamo? «Non ho parlato e non ne parlerò».

Anche un altro parroco è stato protagonista di una singolare iniziativa. Don Enrico Ferrara ha «chiuso» le chiese di Nova di Sicilia, paese del Messinese, per scopero contro i pettegolezzi tra stanzoni di essere additato corti libertini e molestatore delle ragazze che frequentano il catechismo. Sul cartello affisso sul portone della chiesa madre comunque il prete precisato di essere sempre disponibile per le estreme unzioni, nonostante la protesta.

I giudici le separarono. La giovane donna denuncerà l'ipai per lesioni e maltrattamenti Tolta alla madre, ferita in istituto

Le sottraggono la figlia per chiuderla in un istituto per l'infanzia leccese perché, secondo i giudici una ragazza madre brindisina non era in grado di badare alla sua bambina di tredici mesi. Quando finalmente ottiene il permesso di farle visita, dopo un ricorso alla Corte d'appello, trova la piccola in un lettino, con un grosso ematoma alla testa. Preannunciata una denuncia per lesioni e maltrattamenti all'ipai di Lecce.

ROSARIA GALASSO

Le hanno strappato dalle braccia la figlia di tredici mesi. Quando le concedono di rivederla, dopo due mesi, la trova in un lettino, con un grosso ematoma sulla testa. Francesca Lazzoli, ragazza madre brindisina di appena 20 anni, è decisa a farsi giustizia e preannuncia una denuncia per lesioni e maltrattamenti all'ipai di Lecce, l'istituto provinciale per l'infanzia che aveva in custodia la sua piccola. Quello che è accaduto - dice - costituisce la prova lampante che la bambina stava meglio con la sua mamma.

Il dramma di Francesca e della sua bambina ha inizio tre mesi fa. Il Tribunale dei minori di Lecce, ritenendo la giovane donna «immaturo» questo è il termine utilizzato, le inviano un provvedimento che in base ad un articolo del Codice civile sulla «condotta dei genitori che può costituire pregiudizio per la prole» affida la piccola alla direzione dell'istituto provinciale per l'assistenza all'infanzia di Lecce. La bambina, decidono i giudici, non potrà essere visitata, né dalla madre, tantomeno dai nonni materni.

Il provvedimento viene eseguito a marzo. Un giorno la ragazza (che vive con i genitori) apre la porta di casa e si trova davanti due agenti che, insieme all'assistente sociale si fanno consegnare la bambina. Da quel momento, Francesca, perde le tracce della figlia. Di lei sa soltanto che la condurranno in un'altra città e che non potrà neanche vederla. Per lei il divieto è inaccettabile, e dunque decide di rivolgersi ad un avvocato, per ottenere almeno di poter visitare la figlia. Francesca è nata in una famiglia umile. Il padre è contadino, la mamma casalinga.

Sfida il sistema scolastico Usa fondato sulle quote razziali Bimba bianca respinta da scuola

Sfida il sistema scolastico americano fondato sulle quote razziali una ragazzina respinta, perché bianca, da un prestigioso liceo di Boston. La famiglia di Julia McLaughlin, di 13 anni, ha citato in giudizio la «Boston Latin», la più antica scuola pubblica negli Stati Uniti. La bambina infatti non è stata accettata tra gli allievi, sebbene agli esami di ammissione avesse ottenuto un punteggio più alto di altri 149 candidati che invece hanno conquistato un posto. «Mia figlia ha tutti i titoli per essere ammessa», sostiene Michael McLaughlin, avvocato, che ha deciso di sostenere egli stesso in tribunale le ragioni di Julia. La direzione della scuola replica che la legge contro la segregazione razziale impone di riservare il 35 per cento dei posti a neri o ispanici anche se i loro risultati agli esami sono inferiori. Alla «Boston Latin» si sono formate nel corso dei secoli alcune delle più celebri personalità americane, da Benjamin Franklin a Leonard Bernstein. Migliaia di aspiranti chiedono ogni anno l'ammissione e i posti disponibili sono soltanto 440. Le quote razziali per gli studenti sono state fissate nel 1974. Oggi, a Boston, neri e ispanici rappresentano l'80 per cento degli allievi nelle scuole pubbliche. I bianchi che se lo possono permettere vanno in quelle private. La preparazione dei diplomati della scuola pubblica è diventata così scadente che varie università richiedono corsi supplementari per l'ammissione. La «Boston Latin», con la sua tradizione prestigiosa, è una delle poche oasi di efficienza e per questo è molto ambita. Il caso della ragazzina bianca rifiutata ha diviso la città. «Se mia figlia vincerà la causa - replica l'avvocato McLaughlin - oltre ai bianchi saranno ammessi molti bambini asiatici, che in genere hanno ottimi voti ma non sono protetti dalla legge come le altre minoranze. In caso contrario il livello della scuola pubblica scenderà ancora e un numero sempre maggiore di bianchi andrà alla scuola privata.»

giovane - a volte vado in campagna con mio padre, altre volte, invece, chiedo di poter essere impiegata come domestica. Quello che oggi so - dice - è che me l'hanno tolta e che l'ho dovuta portare in ospedale perché aveva la testa gonfia. Quando l'ho vista me ne sono accorta subito che c'era qualcosa che non andava. Le ho toccato la testolina e ho sentito qualcosa di morbido e gonfio. Ho chiamato il medico e poi l'ho fatta portare in ospedale. È incredibile che non mi abbiano neanche avvertito».

È proprio su questo che l'avvocato della donna, Sergio Conte, punta la sua accusa. L'ipai, dice, sarà denunciato non solo per lesioni ma anche per maltrattamenti. A suo avviso i responsabili della struttura avrebbero dovuto riferire quanto

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° febbraio 1996 e termina il 1° febbraio 2006.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%, pagato due volte il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata del prestito, il netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari all'8,51% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 13 maggio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° febbraio 1996; all'atto del pagamento (16 maggio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.